*Mejaniga. L’incontro tra una volontaria Caritas e una donna straniera mamma di quattro gemelli ha cambiato la vita di entrambe. E di altre donne*

**Sorrisi, carezze, sguardi aiutano a ritrovare la dignità**

Da *La Difesa del Popolo* n. 46 anno 2018

Una storia molto semplice, di quelle che non fanno notizia, ma che cambiano davvero la vita delle persone. Un bene che rinnova la vita di chi riceve, ma che trasforma, possibilmente ancora di più, quella di chi si sente, quasi per caso, chiamato a donare.

È la storia di C. M., volontaria Caritas nel Gruppo speranza del centro d’ascolto di Mejaniga. «Ero nel gruppo da poco, quando ho sentito parlare di F., giovane donna immigrata in attesa di quattro gemelli. Si era rivolta al suo centro d’ascolto di competenza, ma non la conoscevo, non l’avevo incontrata fino al giorno in cui i bambini erano venuti al mondo, alla 27a settimana, un giorno d’estate di pochi anni fa». I piccoli sono rimasti ricoverati in patologia neonatale per due mesi, e sono stati dimessi in tempi diversi dati i diversi bisogni del loro stato di salute. È quando la famiglia si rivolge di nuovo al centro d’ascolto per chiedere un aiuto di fronte alle esigenze di una nascita così poderosa, che C. M. entra in gioco: «Mi sono subito attivata con l’aiuto di amiche e conoscenti per procurare il necessario, mi sono offerta anche di dare una mano a questa mamma sola con quattro creature». Il padre, infatti, «fortunatamente lavora, ma è fuori tutto il giorno», e c’è anche un ragazzino piccolo a cui badare.

Inizialmente era previsto che F. venisse aiutata da una zia, arrivata dalla madrepatria, ma al momento delle dimissioni dei bambini, nonostante gli interventi delle volontarie del centro di ascolto, delle assistenti sociali e di molti altri che si sono prodigati, non viene concesso a questa zia, arrivata da così lontano, di rinnovare i documenti. L’offerta di aiuto da parte di C. M. è naturale: «È stato automatico, forse perché sono madre anch’io e so cosa comporta la nascita di un figlio, non solo in termini di tempo e ritmi, ma anche e soprattutto a livello emotivo». Così nell’autunno di qualche anno fa, C. M. fa la conoscenza di F. e dei suoi bambini: «Mi sono fatta travolgere, ma con grande dispiacere non ho potuto garantire più di un giorno a settimana, anche se inizialmente sono stata presente qualche giorno in più, sempre solo al mattino».

La situazione era precaria, dato che F., con quattro neonati e un bimbo piccolo, non poteva reggere a lungo. «Fino a quel momento erano state comunque tante le persone che si erano attivate per questa famiglia, ma l’aiuto, seppur necessario e non di poco conto, era finalizzato prettamente all’aspetto materiale (pannolini, latte, vestiti). Entrando in quella casa però, sentivo l’urgenza di salvaguardare l’integrità emotiva della madre. Vedevo la sua stanchezza, il bisogno di una parola, la necessità di dormire, lavarsi, mangiare».

Così, una mattina, C. M. incontra un’altra giovane mamma, la quale, essendo venuta a conoscenza delle necessità della famiglia, aveva deciso di portare dei vestiti. «Si è subito resa conto della situazione e così ha offerto il suo aiuto. Grazie a lei sono arrivate prima altre quattro donne, poi altre quattro ancora. Avevamo coperto cinque mattine e due pomeriggi e avevamo anche una macchina per accompagnarli alle numerose visite, controlli e vaccinazioni che sono necessari per i bambini prematuri».

Un rapporto che dura ancora oggi, a distanza di anni: «Questo è stato solo l’inizio di un lungo e bellissimo viaggio (sebbene la presenza delle volontarie abbia subìto cambiamenti fisiologici dovuti alle esigenze familiari e lavorative delle persone), che ha portato a confrontarsi, impegnarsi e lottare per un obiettivo comune perso- ne che non si conoscevano. La vita ci sorprende sempre se siamo vigili e accoglienti». La tenacia di queste donne ha permesso addirittura il ritorno in Italia della zia di F.

«Sono entrata nella loro casa con la presunzione di aiutarli, loro hanno aiutato me a vedere la vita con occhi diversi dai miei. Un sorriso, una carezza, uno sguardo danno valore e forse ti fanno sentire meno esposto, meno fragile e ti aiutano a ritrovare la tua dignità».